

**Biennale
Dimissioni
per Biraghi
e i critici?**

ROMA. È ormai ufficiale: il Settore cinema della Biennale di Venezia, in base alle ultime decisioni del Consiglio direttivo, avrà a disposizione per il 1991 la misera somma di 50 milioni di lire. Ieri il Sindacato critici cinematografici ha preso posizione, con un durissimo comunicato, contro questa assegnazione che mette a una pietra definitiva non sulla Mostra del cinema (che comunque si farà, in qualche modo) ma sulle famose «attività permanenti». I 50 milioni sarebbero stati deliberati, come si legge nel comunicato del Sncci, «nella fiducia che la Mostra sarà comunque finanziata dal Ministero del turismo e spettacolo. È una fiducia certamente non infondata. Essa tuttavia riguarda la Mostra, unica iniziativa del Settore per cui può essere plausibilmente deliberato un finanziamento ai sensi dell'attuale legge sul cinema. Non riguarda, e non può riguardare le attività permanenti del settore, che sono istituzionalmente previste dallo statuto della Biennale, e dovrebbero rientrare nell'ordinaria amministrazione. Tali attività, dopo essere state iniziate - nonostante gli sforzi del direttore e dei suoi esperti - solo verso la fine del terzo anno del quadriennio in corso, si chiuderanno così meno di due mesi dal loro inizio».

In conseguenza di questa grottesca situazione, il sindacato afferma: «Qualora entro brevissimo tempo non venga corretta l'assurda decisione, chiederemo al direttore del Settore e ai quattro esperti italiani - tutti soci del Sncci - di rassegnare le proprie irrevocabili dimissioni, sospenderemo la collaborazione con la Biennale per l'organizzazione della VIII Settimana della critica, invitando contemporaneamente il Sncci (la Federazione internazionale della stampa cinematografica, ndr) a rivedere l'intero pacchetto di collaborazione con la Biennale».

Il direttore del Settore cinema Guglielmo Biraghi conferma: «Con i 50 milioni assegnati chiudo a malapena l'iniziativa su Eisenstein pubblicando gli atti del convegno svoltosi in autunno. E stop. Diventa impossibile dare il seguito previsto alla retrospettiva dell'anno scorso, facendo seguire, al cinema sovietico prima del realismo socialista, la rassegna sul cinema americano prima del codice Hays. E, ovviamente, diventa proibito programmare alcunché. Faccio presente che il direttore del Settore arte Carandente, avendo ricevuto per le sue attività permanenti la medesima cifra di 50 milioni, è ufficialmente dimissionario. Concordo con l'iniziativa del Sncci, al quale tra l'altro sono iscritto. Io sono diventato direttore del Settore cinema anche con l'appoggio del sindacato, e sono andato a Venezia a condizione che le tante sognate attività permanenti diventassero realtà. Per anni ho solo «sperato» di realizzarle. Ora mi rendo conto di non poter fare, e questo non va. Era quindi necessaria una presa di posizione forte. Speriamo in sviluppi positivi».

Gli sviluppi, positivi o negativi, ci saranno comunque il prossimo 25 gennaio, quando si riunirà il consiglio direttivo della Biennale. In quella sede le cifre suddette potranno essere confermate o ritoccate. Biraghi aggiunge: «Sembra che il consiglio sia ben disposto, ma che veramente i soldi non ci siano». Staremo a vedere.

A.I.C.

**Arriva sugli schermi italiani
«Aracnofobia», un thriller
che segna l'esordio
nella regia del produttore
collaboratore di Spielberg
La storia (con Jeff Daniels)
di una cittadina americana
invasa da mostri assassini
«È un film di suspense
alla maniera di Hitchcock»**



Qui accanto Julian Sands in una scena di «Aracnofobia», il film che segna l'esordio nella regia del produttore e collaboratore di Spielberg, Frank Marshall (nella foto in basso)

Marshall, l'uomo ragno

Chi sono gli aracnofobi? Quelli che hanno una maledetta paura dei ragni. Può trattarsi di un atteggiamento innato così come la conseguenza di un trauma specifico. *Aracnofobia* in ogni caso è il titolo del film che segna l'esordio nella regia di Frank Marshall, produttore di Spielberg e adesso anche regista. Lo abbiamo incontrato a Roma dove è venuto per presentare il suo film.

DARIO FORMISANO

ROMA. Parla inglese ma capisce anche un po' di italiano. Lo ha imparato nel 1973, quando alla Safa Palatino di Roma lavorava alla produzione di *Daisy Miller*, di Peter Bogdanovich. Il film non è tra i più fortunati del suo autore, ma a Frank Marshall, giovane produttore in carriera, tutto andò per il verso giusto. Fu in quei giorni che conobbe Steven Spielberg, di passaggio nella capitale per presentare il suo *Duelli*. Poche battute, il tempo di una «pausa» del set. E cinque anni dopo, prima di partire con *I predatori dell'arca perduta*, Spielberg non ebbe dubbi: come produttore esecutivo chiese (e ottenne) Frank Marshall.

Con Kathleen Kennedy, Marshall e Spielberg sono i tre «pilastri» della Amblin Entertainment, e come tali hanno realizzato il più ricco e fortunato cinema americano degli ultimi anni: dalla serie di *In-*

diana Jones a quella di *Ritorno al futuro*, da *L'impero del sole* a *Chi ha incastrato Roger Rabbit*. Poi, un anno fa, anche Marshall passa dietro la macchina da presa. Il suo esordio nella regia (coprodotto dalla Amblin e dalla Hollywood Pictures, uno dei «bracci» produttivi della Walt Disney) si chiama *Aracnofobia* ed è la storia di una tranquilla cittadina americana che si ritrova un giorno invasa da una pericolosissima specie di ragni assassini. Nonché di un giovane medico (Jeff Daniels) che nei confronti dei ragni ha maturato, sin da piccolissimo, una maledetta fobia.

«*Aracnofobia* potrebbe essere un qualsiasi film con mostri ed alieni, sul modello dei «*movies*» degli anni Cinquanta. Rivisitato, naturalmente, dalla grande spettacolarità che assicurano i marchi Disney e Spielberg...»



Nelle mie intenzioni, però, è soprattutto una storia di suspense. I mostri non sono mostri e tante loro maledette vengono suggerite piuttosto che mostrate. Ho voluto raccontare la paura prendendo spunto dalla grande lezione di Hitchcock, stimolando l'immaginazione dello spettatore, favorendone l'immedesimazione nel protagonista. E non dimenticando la storia. Come *Gli uccelli* non prescinde dalla

storia d'amore da cui prende spunto, così in *Aracnofobia* i ragni non sono tutto. E a differenza dei vecchi *B movies*, nel mio film i ragni ed attori sono in scena quasi sempre in contemporanea. Insomma, niente trucchi.

A proposito di ragni, sul set dev'essere stato un gioco da ragazzi...

Più o meno. In realtà Jeff Daniels è il protagonista che volevo. Gli altri, Julian Sands ed esempio, sono venuti dopo. Mi ha fatto anche molto piacere lavorare con John Goodman che fa la parte di un «cacciatore di insetti», che sembra un po' uno dei *ghostbusters*. È un attore in America molto popolare. L'avevo conosciuto sul set di *Always*, ed è con lui protagonista che ho girato il mio secondo film da regista *King Ralph*. Grosso e spiritoso com'è, è stato l'attore giusto per sottrarre tensione e introdurre motivi divertenti.

Lei ha qualche problema personale con i ragni?

Diciamo che prima di girare

Aracnofobia mi erano indifferenti. Non provavo paura e neppure attrazione. Poi siamo diventati amici. Ho scoperto che se non ci fossero i ragni saremmo affascinati da un'enorme quantità di insetti. Sul set però ho preferito di gran lunga gli attori.

Produttore e adesso regista, riesce a conciliare due ruoli così impegnativi?

Per adesso ci provo. In questi giorni mi dedico al film che Spielberg comincerà in febbraio, *Hook - The return of the captain*. È una favola di Peter Pan in versione contemporanea, con Dustin Hoffman, Robin Williams e Julia Roberts. Ma per il futuro ho in cantiere altri due film da regista, da girare rispettivamente in Germania e in Africa. Ne anticipo i titoli, *Swing kids* e *A far off place*. Probabilmente saranno realizzati dalla Amblin: è una società indipendente che lavora in piena autonomia con molte majors. Desideriamo mantenere una struttura agile; è vero però che ci stiamo espandendo. A Londra per esempio, dove abbiamo investito molto nei cartoni, mettendo tre film e diverse squadre di animatori al lavoro.

Tutti al servizio di Frank Marshall e, naturalmente, di Steven Spielberg. «Incastrarli», sarà davvero difficile.

«Tris» del grande compositore diretto da Carlo Maria Giulini a Santa Cecilia

Piccola grande notte mozartiana

ERASMO VALENTE

ROMA. Un bel concerto mozartiano, diretto da Carlo Maria Giulini, ha riaperto l'Auditorium di via della Conciliazione alle attività del nuovo anno. Bello il concerto perché riflette un Mozart del tutto sovrano all'idea della morte (la celebriamo da un sacco di tempo, ma perché sia tutto in regola occorrerà aspettare il 5 dicembre prossimo) e nel pieno di un fervore vitale, inasauribile. Il 5 gennaio 1971 Mozart aveva terminato l'ultimo *Concerto per pianoforte e orchestra*, K. 595, aggiungendoci poi nel corso del mese tanta altra musica per festeggiare l'anno nuovo. Carlo Maria Giulini ha puntato, appunto, su musiche ricche di ansia vi-

tales, nate in tre splendidi momenti e ciascuna con una sua particolarità.

Il concerto si è aperto con la famosa *Kleine Nachtmusik*, K. 525, risalente al 1787, l'ultima della serie di *Divertimenti* e *Serenate*, scritta esclusivamente per strumenti ad arco.

Pagina breve (in un quarto d'ora si svolgono i suoi quattro movimenti) e apparentemente «facile», svela a mano a mano le difficoltà anche nella «essere avvolta in una sua giusta aura». Giulini ha dato alle battute iniziali di ciascun movimento un tono distaccato, convenzionale, quasi «grezzo», inoltrandosi poi in meraviglie di sfumature via via che

la musica si spinge nel mistero delle ombre e della notte, diventando vagheggiamento di fantasmi melodici, corteggiamento di sembianze musicali rivissute in un sogno. Ha trasformato la *Serenata* in un'unica nella grande produzione di Mozart.

La stessa sorte - ed è, del resto, l'unico del genere - è toccata alla *Sinfonia concertante* per oboe, clarinetto, corno e fagotto, K. 297 b, che trasforma in un miracolo della musica l'occasione di avere a portata di mano quattro stupendi strumentisti. Come i colori di un mare lontano o di un cielo altissimo, i timbri dei quattro strumenti hanno svelato un mondo fonico inedito, rievocato da Giulini con inten-

sa emozione. I quattro - Augusto Loppa, Vincenzo Maricchi, Franco Traverso e Rino Verzizzi - sembrano correre nello spazio o sulle acque, con un togliendo peso ai piedi, in una fantastica corsa e rincorsa di suoni, che ha avuto un vertice nell'*Adagio* centrale.

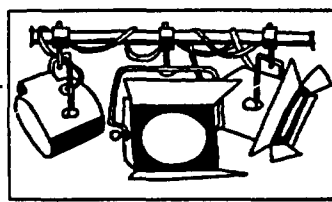
Dopo l'ultima *Serenata* e dopo l'unica composizione concertante per quattro strumenti a fiato e orchestra, ecco il trionfo di Giulini - e di Mozart, naturalmente - con l'ultima *Sinfonia mozartiana*, K. 551 (1788), tramandata come «Jupiter». Mozart con questo «Grove» non c'entra; aveva raggiunto un vertice, e non scrisse più *Sinfonie*. Si voleva, nel riferimento a *Jupiter*, celebrare l'ellenica purezza di

questa pagina, da altri riferita piuttosto ad Apollo, alla assoluta perfezione del suono. Giulini, bravissimo, si è ricordato che l'Olimpo di Mozart non sta lassù tra le nuvole, ma qui, sulla terra, popolato dagli umani nelle cui sembianze, del resto, le divinità di una volta amavano farsi vedere e vivere. Anticipa in questo, la *Jupiter*, la «Grande di Schubert» e la «Nona» di Beethoven ed è una «lezione» per Brahms. Il fuoco romantico esplosa dai pentagrammi, ma non respinge, non brucia gli ideali della perfezione «classica». Tra i due «uochi» Giulini l'ha spuntata con straordinaria tensione. Applausi e chiamate interminabili. C'è ancora una replica, stasera, alle 19,30.



Carlo Maria Giulini

SPOT



PARRETTI CONTRO I GAY PER COLPA DELLA PANTERA ROSA. Giancarlo Parretti, che ha recentemente acquistato la Metro Goldwyn Mayer, è sceso in campo contro i «gay» americani per una questione di tutela del marchio commerciale. Comprando la casa cinematografica del leone ruggente, infatti, Parretti ha acquisito i diritti sui film e sull'immagine della «Pantera rosa» e ha affilato le armi contro un gruppo di omosessuali che si è autoproclamato «La pattuglia della Pantera rosa». L'idea di un film della Pantera rosa sono stati creati e pubblicati nello spirito di un intrattenimento e divertimento leggero, familiare e non controverso - sostiene la Mgm-Panther - l'azione giudiziaria - uno scoppio e una storia che non sono in linea con le questioni sollevate dalla Pink Panther Patrol. Il gruppo gay è stato creato per difendere gli omosessuali da aggressioni fisiche e il suo fondatore, Gern Wells, ha dichiarato che la scelta del nome intende far riferimento ad altri gruppi distinti nella lotta per i diritti civili, come le «Pantere nere» e le «Pantere grigie».

JAZZ IN LUTTO: È MORTO BALDO MAESTRI. Musicista eclettico, profondamente legato alla tradizione jazz, da oltre quarant'anni primo sassofono dell'orchestra «Ritmi Moderni» della Rai, Baldo Maestri è scomparso l'altro ieri all'età di 68 anni. Si tratta di una grave perdita per la scena jazz italiana: alla sua «scuola» si è formata un'intera generazione di giovani solisti. Maestri, nato a Roma, si era diplomato in sassofono e clarinetto al Conservatorio di Santa Cecilia. Giovannissimo, già negli anni '40 aveva iniziato a suonare jazz, nel gruppo diretto da Alfio Grasso. In seguito si era trasferito in Germania dove aveva lavorato con la prestigiosa Filarmonica di Berlino, diretta da Serrette da Sergiu Celibidache. Tornato in Italia, nel '48 era entrato a far parte dell'orchestra della Rai. Viveva «versatile», Maestri si sentiva a suo agio tanto nel jazz tradizionale che in quello moderno, tra i nomi di Piero Umiliani e Armando Trovajoli, o tra le file del Sax Machine di Bruno Biriaco e del Sestetto Swing romano, di cui aveva fatto parte in tempi recenti. Fra gli episodi più belli della sua carriera, i concerti di Gil Evans e George Russell che aveva accompagnato come solista della Big Band della Rai. I funerali si svolgono oggi a Roma, nella chiesa del Sacro Cuore di Cristo Re.

UFFICIALE: ELVIS PRESLEY MORÌ PER OVERDOSE. Nessuno ne aveva mai dubitato, anche se il certificato di morte di Elvis Presley, scomparso nell'agosto del '77, attribuiva le cause ad un generico «arresto cardiaco». Tre anni dopo, Eric Muirhead, il medico che effettuò l'autopsia del «re del rock'n'roll» ha ufficialmente rivelato che si trattava invece di un'overdose di cocaina. Muirhead, in risposta alla recente pubblicazione di una ricostruzione distorta degli eventi, ha scritto un articolo su un giornale di Memphis denunciando a chiare lettere la tossicodipendenza di Presley. Ma le sue rivelazioni non potranno certo intaccare il mito di Elvis. Proprio in questi giorni nella sua villa-mausoleo di Graceland saranno esposte quattro delle sue preziose chitarre, assicurate presso i Lloyd's di Londra per sei miliardi di lire.

MARTIN SCORSESE ASSIEME PIGLIATUTTO. Martin Scorsese, candidato superfavoreto, con il suo *GoodFellas*, all'Oscar che sarà assegnato a fine marzo, si sta preparando all'evento facendo man bassa di premi. In dicembre il regista italoamericano aveva già vinto il premio dei critici di Los Angeles e di quelli di New York; ha raccolto ben cinque candidature ai Globi d'Oro che saranno assegnati il 19 gennaio; è il probabile vincitore della Director's Guild, il premio dell'associazione dei registi. E ora si è aggiudicato anche quello della National Society of Film Critics, che si assegna con straordinaria precisione i risultati della votazione per gli Oscar. I 40 grandi estimatori dell'associazione dei critici americani, riuniti domenica sera all'Aigonquin Hotel di Manhattan, hanno premiato Scorsese sia per la regia che per il film più bello dell'anno, e per poco Joe Pesci non è stato eletto miglior attore non protagonista, bruciato sul filo da Bruce Davison (*Cher mi dici di Villy*), che ha vinto assieme a Annette Bening (*The grifters*). Miglior attore del '90 è Jeremy Irons (altamente impegnato in *Ka/Ka*, opera seconda di Steven Soderbergh); migliore attrice Anjelica Huston (*The grifters* e *Le streghe*), e miglior film straniero il finlandese *Ariel* di Aki Kaurismaki.

GLI ITALOAMERICANI CONTRO «IL PADRINO III». Scorsese, come avete appena letto, raccoglie premi a destra e sinistra, ma quando *GoodFellas* uscì sugli schermi americani lo scorso autunno, fu duramente attaccato dalla *Niaf*, un'associazione che raggruppa ben 1.600 organizzazioni di oriundi italiani in America, e che si batte contro «gli stereotipi negativi sugli italoamericani». La *Niaf* è ora scesa nuovamente in campo, chiedendo il boicottaggio del *Padrino III*, il film di Francis Ford Coppola, uscito a Natale sugli schermi Usa, che racconta il seguito della saga de *Corleone*. «È ora di concentrarsi sugli aspetti positivi dell'eredità italiana e della nostra cultura, e dire basta a raffigurazioni distorte di certe «famiglie» italiane», ha scritto il presidente della *Niaf*, Frank Stella, in una lettera aperta, invitando i soci a non comprare il biglietto del film.

«EUROPACINEMA» VOLA A PALM SPRINGS. Il festival internazionale del cinema di Palm Springs, gemellato con quello di «Europacinema», ospita a partire da questa sera quaranta film di 13 paesi europei. A rappresentare l'Italia ci saranno *Porte aperte* di Gianni Amelio, *Lo stasera* di Sergio Rubini, *Storia di ragazzi e ragazze* di Pupi Avati, *Benvenuti in casa* Gioi di Alessandro Benvenuti e *L'Amico* di Margarethe Von Trotta. Ad fare gli onori di casa sarà il sindaco di Palm Springs che altri non è che Sonny Bono, celebre cantante per anni in coppia con Cher. Bono sarà ospite della prossima edizione di «Europacinema» il 28 settembre a Viareggio.

In un convegno organizzato dalla rivista «Gulliver» presentate e discusse le nuove tecnologie digitali Le immagini «modificabili» nel futuro del cinema

Il metodo digitale investe il cinema. La Kodak ha messo a punto un sistema che permetterà di intervenire fin sul negativo della pellicola, prospettando infinite e ancora insondate possibilità creative, ma al tempo stesso rendendo possibili nuovi tipi di manipolazione incontrollata. Su questi temi confronto a più voci durante un convegno, tenutosi a Roma, organizzato dalla rivista *Gulliver*.

LEONORA MARTELLI

ROMA. Un cinema che si tuffa nel mondo dei numeri e emerge profondamente modificato. Potenziale nelle sue possibilità tecniche e creative, ma reso anche più «fragile», enormemente più esposto ad eventuali manipolazioni. È in questione il buon vecchio cinema che tutti conosciamo, la cui tecnica di base è rimasta fino ad oggi sostanzialmente

invariata. Il mondo dei numeri, invece, non è quello conosciuto da noi, ma il cosiddetto sistema digitale, con il quale, attraverso appositi calcolatori, si riesce a convertire una grandezza fisica (quindi anche un'immagine impressa su pellicola), in cifre, in elementi numerici, appunto in inglese, *digits*. Il signor David Walt, ricerca-

tore della Products Division Eastman Kodak Co., è arrivato fin dall'America per parlarci di questa rivoluzione che sta per compiersi. Lo ha fatto durante un convegno che si è tenuto a Roma, organizzato dall'Associazione *Gulliver*. «Le tecnologie di domani per quale cinema del futuro», con l'intento di un primo censimento critico di quanto si sta sperimentando nel campo degli audiovisivi. Walt, con due particolari ragionate e tecnicistiche relazioni, ha illustrato ciò che, nel giro di pochi mesi, sarà reso possibile da un nuovo sistema che la Kodak sta mettendo a punto: dar «viaggiare» l'immagine filmica da un supporto materiale (la pellicola) ad un altro (una sorta di limbo digitale), e ritorno. Durante il viaggio, sezionata in una quantità di «puntini», di tessere di un mosaico, l'immagine sarà stata modifi-

cata a piacimento (si potranno tagliare alcune parti all'interno del fotogramma, aggiungere di nuove, far ruotare all'interno dell'immagine alcune figure, ecc.). Tomerà, infine, sulla pellicola senza che l'operazione abbia comportato alcuna perdita di definizione. L'immagine così ottenuta, insomma, sarà come se fosse uscita fresca fresca dai laboratori di sviluppo.

Questo procedimento apre al cinema prospettive inedite. Ad esempio il superamento della tanto sofferta deperibilità della pellicola cinematografica. Un'immagine tradotta in numeri può durare, in teoria, in eterno. E poi, saranno infinite le possibilità di rielaborare, modificare, correggere, cambiare. Dunque inalterabilità e facilità di ogni tipo di riproduzione. Si dà, inoltre (ma siamo solo all'inizio dell'elen-

co), anche la strada del restauro delle opere rovinate dal tempo.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. Ed anche qui, accanto al moltiplicarsi delle potenzialità creative, si profilano terribili possibilità di manipolazione e di censura, tanto più sottili e sofisticate quanto più le tecniche sono avanzate e permettono un uso flessibile dell'immagine. Attrazione e curiosità per il nuovo, entusiasmo per gli inesplorati territori in cui ci si potrà inoltrare, ma anche timore di trappole sconosciute: il dibattito che ha preso il via dopo un nutrito numero di relazioni (ha aperto i lavori Francesco Maselli, al quale sono seguite le relazioni di Vittorio Del Duca, Maurizio Ardito, e Mario Cominetti, tutti e tre esperti del settore di ricerca della Rai), ha rispecchiato questi due atteggiamenti. Sia-

che tutte le immagini sono costruzioni simboliche, superando quindi una concezione mimetica della realtà.

Ma al convegno non si è discusso solo della digitalizzazione/numerizzazione delle immagini. Nell'empireo tecnologico la velocità dell'innovazione è d'obbligo. Ecco allora la tv ad alta definizione che con i mondiali '90 ha fatto passi da gigante, ed ecco ormai la «guerra» aperta fra Europa e Giappone per la conquista delle nuove frontiere dell'audiovisivo, sia in rapporto al cinema che alla tv. «Vogliamo farci cogliere di sorpresa - ha detto Maselli - oppure non è meglio cercare di influire sulle finalità stesse dei processi di ricerca?». Il convegno di *Gulliver*, intanto, ha sollevato il problema con varietà di accenti e di valutazioni.

TOKYO. Hollywood ha sempre più gli occhi a mandorla, e forse, addirittura, è felice di averli: la notizia pubblicata nei giorni scorsi sulle colonne del quotidiano economico giapponese *Keizai Shimbun* è infatti piuttosto clamorosa perché, se autentica, testimonierebbe il tentativo da parte di una major hollywoodiana di «vendere» ai giapponesi. In breve: la Pioneer, uno dei colossi giapponesi dell'elettronica, ha rivelato che la Paramount, una delle majors storiche di Hollywood, si è fatta avanti con la proposta di vendere la propria divisione cinematografica al gruppo nipponico. «Ci hanno contattato lo scorso anno - ha affermato un portavoce della Pioneer - anche se non siamo sicuri si possa definire un approccio ufficiale. Si

Hollywood in mano a Tokio Paramount in vendita ma la Pioneer non compra

È trattato, al massimo, di un contatto molto preliminare. Le dichiarazioni della Pioneer sono talmente «sotto tono» da risultare addirittura ironiche. Tanto è vero che il portavoce dell'industria giapponese rivela che l'offerta è stata rifiutata: «Non siamo realmente interessati. Forse è un modo di far calare il prezzo. Dal canto suo la Paramount smentisce (e forse un modo di far salire il prezzo...)». Secondo il suddetto quotidiano, sarebbe invece noto da tempo che la Paramount intende vendere la propria divisione cinematografica, e che allo scopo avrebbe sondato diverse società giapponesi. Se sono rose fioriranno, ormai è lampante che Hollywood, alio ven pesante, non sa più resistere.